

Foglio on line



di formazione
vincenziana

San Vincenzo



Cagliari

GLI ULTIMI MESI DI VITA DI ANTONIO FEDERICO OZANAM

“ Vengo, Signore, vengo. ”

L' 8 SETTEMBRE DEL 1853 , FESTA DELLA NATIVITA' DI MARIA, SI CONCLUDE L'ESPERIENZA TERRENA DI FEDERICO OZANAM, MENTRE IL FRATELLO SACERDOTE RECITAVA LE PREGHIERE PER LA RACCOMANDAZIONE DELL'ANIMA, LA MOGLIE E I PARENTI IN GINOCCHIO SINGHIOZZAVANO, E NELLA STANZA ACCANTO I CONFRATELLI DI S. VINCENZO PREGAVANO IN SILENZIO. ALLE 19,50 MANDO' UN LUNGO SOSPIRO E SI RILASSO': ERA L'ULTIMO SEGNO DI VITA.



Dopo un' ultima visita al piccolo santuario di Nostra Signora di Buglose, dove si era recato pellegrino anche S. Vincenzo, Ozanam riprese il cammino , per andare a trascorrere l'inverno ormai vicino in Italia. Passando per Tolosa, Marsiglia e Nizza, la famiglia giunse a Genova, dove si imbarcò per Livorno . Giunsero a Pisa il 10 Gennaio 1853.

Partendo da Nizza, con un presentimento inconscio, Federico aveva scritto una lettera al fratello medico, datata 2 Gennaio 1853, terminando con queste profetiche parole: *“ Volo quomodo vis, volo quandiu vis: o Signore, voglio ciò che vuoi tu, fino a quando vorrai tu. ”*

Ogni giorno, dopo la S. Messa del mattino , Federico si recava alla biblioteca civica , per compiere ricerche sull'*Origine delle repubbliche italiane* e sull'*Emancipazione del comune di Milano*. Nel pomeriggio dava qualche breve lezione alla sua piccola Maria.

Presto giunsero gli inviti dalle varie Conferenze della Toscana e il 30 Gennaio, appena rimesso dalle fatiche del viaggio, si recò a Firenze dove pronunciò un memorabile discorso ai Confratelli.

Fu poi la volta delle Conferenze di Livorno, Pontedera, Prato e Siena.

Ai primi di Maggio Ozanam e famiglia poterono trasferirsi in riva al mare, in un paesello vicino a Livorno, San Jacopo, dove vi restarono per due mesi, per trasferirsi poi ad Antignano, ai piedi di Montenero.

“Eccomi!”

Il 23 Aprile aveva compiuto 40 anni. La ricorrenza gli suggerì un abbozzo di testamento spirituale, che ha dei tratti commoventi.

“ Ho scritto in poche parole le mie ultime volontà, proponendomi di stenderle nei particolari, quando avrò maggior forza.

Rimetto la mia anima a Gesù Cristo, il mio Salvatore, tremante per i miei peccati, ma fidente nella sua infinita misericordia.

Muoio nel seno della Chiesa Cattolica, apostolica e romana. Conobbi i dubbi del secolo presente, ma tutta la mia vita mi ha convinto che non vi è riposo per l'intelletto e per il cuore , se non nella Chiesa e sotto la sua autorità...

Alla mia affettuosissima Amelia , che formò la gioia e la felicità della mia vita...rivolgo addii brevi. La ringrazio, la benedico e l'aspetto in cielo. Là soltanto potrò renderle tanto amore quanto lei ne merita.

Do a mia figlia la benedizione dei Patriarchi...Mi rattrista il non poter più lavorare all'opera della sua educazione, ma l'affido, con piena fiducia, alla sua virtuosa e diletta mamma...”

Quando riaprirà questo testamento spirituale, sarà per aggiungere un commosso ringraziamento per le persone che lo stavano assistendo in quell'estremo lembo di luce della sua vita.

Il 15 Agosto , Festa di Maria assunta, nessuno potè trattenerlo dal recarsi alla Santa Messa, appoggiato al braccio della moglie.

Ben conoscendo il desiderio di Federico di morire in patria, i due fratelli cominciarono a predisporre il suo rientro in Francia.

Quando la nave giunse al porto di Marsiglia, egli esclamò: *“ Ecco terminato un viaggio; sto per iniziarne un altro, ma sono tranquillo!”.*

Non fu possibile proseguire subito per Parigi, per la sua grande debolezza, e fu ospitato da alcuni parenti a Marsiglia.

Sentendo ormai prossima la sua fine, chiese spontaneamente il S. Viatico e l'Olio degli Infermi e al sacerdote che lo

esortava a confidare nella bontà di Dio, rispose con serenità e gioia spirituale: *“ E come potrei temerlo? Lo amo tanto!”*

L'8 Settembre, verso sera, la respirazione si fece difficile. Ad un certo punto aprì gli occhi, alzò le braccia ed esclamò con voce intelligibile: *“ Dio mio, Dio mio, abbiate pietà di me!”.*

Alle 19,50 Federico morì.

I suoi funerali

Dopo una modesta liturgia celebrata a Marsiglia, la sua salma fu trasportata nella capitale e, nella Chiesa di S. Sulpicio ebbero luogo i solenni funerali con una grande folla: uomini di cultura, confratelli della S. Vincenzo, gente del popolo, poveri. Era la riconoscenza di una società incredula e attraversata da mille problemi all'uomo di cultura , di fede e di cuore.

Poi la bara, col permesso del Ministro dei Culti, fu tumulata nella cripta della storica Chiesa dei Carmelitani , in rue de Vaugirard.

Sulla tomba la moglie e la bambina fecero porre una lapide con poche parole:

“ Amelia coniugi cum quo vixit ann. XII, et Maria patri posuerunt. Vivas in Deo! : Amelia allo sposo, col quale visse 12 anni, e Maria al proprio babbo, posero. Possa tu vivere in Dio!”

Nella Cappella di S: Giuseppe della chiesa superiore, fu posta un'altra epigrafe.

Nel 1913, in occasione del primo centenario della nascita, i confratelli eressero sulla tomba un modesto monumento marmoreo con una terza epigrafe, in cui si legge:

**HIC IN PACE FRIDERICUS OZANAM
CONQUISITOR JUVENUM IN MILITIAM
CHRISTI, PRINCEPS IN SOCIETATE
S. VINCENTI A PAULO INSTITUENDA.**

*Qui è in pace Federico Ozanam
conquistatore dei giovani alla milizia di
Cristo, fondatore della Società di S.
Vincenzo de Paoli.*

